

CITROEN H. A., *Les migrations internationales*. Un vol. di pag. 185, Paris, Librairie de Médicis, 1948.

Dopo aver distinte le migrazioni internazionali, quali si presentano nel mondo moderno, dalle altre tre forme di spostamenti di popoli: l'invasione, la conquista e la dominazione, e dopo aver accennato ai trasferimenti forzati di intere popolazioni, verificatisi fin dall'antichità e ripetutisi in tempi a noi vicini, l'A. compie un'analisi attenta e completa delle cause delle moderne migrazioni. L'azione di spinta, esercitata dal basso tenore di vita e dall'eccedenza di popolazione, nel paese di emigrazione e l'attrazione, operante nel paese di immigrazione, vengono sistematicamente illustrate e documentate nella storia delle immigrazioni negli Stati Uniti del Nord America, nel Canada, nell'Australia, nell'Argentina e nel Brasile e nella Palestina. Sistematicamente e con solido fondamento teorico, vengono poi indagati gli effetti delle migrazioni sui paesi di partenza e su quelli di destinazione.

Attenzione particolare rivolge l'A. alla politica restrittiva, confutando gli argomenti generalmente avanzati dai difensori del tenore di vita, del livello dei salari e del volume di occupazione nei paesi di immigrazione. Non trascura di far cenno della moderna dottrina del pieno impiego e del principio dell'*optimum* della popolazione.

Da uno studioso come il C. si sarebbe attesa maggiore indipendenza di giudizio. Invece si deve constatare che talora egli concede troppo ai luoghi comuni. Così, ignorando i profondi fattori di trasformazione economica e di evoluzione sociale, che hanno operato lungo il secolo scorso e nei primi decenni di questo secolo, egli accede alla semplicistica interpretazione dominante in questa materia, secondo la quale gli errori di politica economica e sociale sarebbero responsabili della diminuzione delle correnti migratorie. « Nel periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale — egli scrive a pag. 127 — e l'inizio della seconda, in quasi tutti i paesi interessati alle migrazioni internazionali, si è avuto un'accentuazione di nazionalismo politico ed economico, che ha fermato progressivamente l'uscita dai paesi di emigrazione da una parte e l'accesso dei paesi di immigrazione dall'altra ».

A parte la inesattezza cronologica in cui incorre l'A. — che non dovrebbe ignorare che la restrizione dell'uscita seguì e non precedette la limitazione dell'entrata — vi è qui una superficiale valutazione degli eventi. L'accentuazione del nazionalismo politico è l'ultimo anello di una catena di sviluppi economici, demografici e sociali, che di per se stessi avrebbero certamente assottigliato il flusso delle migrazioni nel continente europeo, qualunque

fosse stato, l'indirizzo della politica economica e sociale.

Non senza stupore il lettore trova poi che la « politica costruttiva » vagheggiata dall'A. consiste nell'attribuire agli organi internazionali il potere di « fissare il numero degli immigranti ammissibili nei paesi d'immigrazione » (pag. 174) e, più precisamente nell'affidare a un comitato dell'ONU « la fissazione definitiva delle quote » (pag. 175). Ma allora non si capisce tutta la condanna della politica restrittiva, a cui si è precedentemente abbandonato l'A. Non si vede perchè le restrizioni siano necessariamente errate se praticate dagli Stati e certamente sagge se imposte da un organo, appena abbozzato, di carattere internazionale. Questa grave contraddizione in cui cade l'A. riduce di molto il significato del volume.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

CHESSA F., *La produzione agraria e le forme di gestione della proprietà fondiaria*.

Un vol. di pag. 353, Torino, G. Giappichelli, Editore, 1948.

Il volume, che comprendeva in origine il *Corso di economia e di politica agraria* tenuto dal prof. Chessa alla Facoltà di Economia e Commercio di Genova, nel 1940, è stato, in questa seconda edizione, arricchito di parecchi capitoli riflettenti i problemi più attuali del settore agricolo, talchè, per questo motivo, nonchè per l'acuta trattazione del problema del latifondo, l'interesse che suscita la sua lettura sorpassa quello che potrebbe aversi da un puro e semplice corso istituzionale.

Un'esposizione, anche solo sommaria, del contenuto dell'opera, data la vastità e la complessità dell'indagine, non è possibile senza incorrere in gravi lacune e smiunirne, comunque, i risultati; cercherò perciò soltanto di sottolineare quei tratti del volume che maggiormente hanno fermato la mia attenzione.

Nel concetto generale del suo *corso*, l'Autore, infatti, pur non trascurando le menti addotti dallo Schultz per orientare gli studi di economia agraria secondo gli schemi teorici adottati dal Marshall per la determinazione degli equilibri parziali. L'Autore, infatti, pur non trascurando le indagini storico-evolutive e le nozioni tecnologiche, si è proposto soprattutto di dimostrare che l'attività agricola è governata dalle stesse leggi che presidono alle altre attività economiche. Di tale asserzione la prova più evidente è data dall'intima connessione dei fenomeni economici legati da rapporti di complementarietà e di interdipendenza, tra i quali quelli che riguardano l'agricoltura sono da considerarsi i principali, in quanto l'attività agricola forma la base di tutte le altre attività.

Ciò constatato, l'Autore riconosce tuttavia che la produzione agricola presenta,

delle caratteristiche che la differenziano profondamente dalle altre attività economiche, pur non infirmando il principio anzidetto. Queste caratteristiche dipendono in modo precipuo dal fattore biologico insito nella terra, il che fa sì che il ciclo della produzione agricola sia, quasi del tutto, irriducibile. Altri tratti differenziali consistono nell'irreversibilità dei capitali investiti nella terra, i quali diventano talmente parte dei fondi stessi da non poterne essere disgiunti. Ed infine, la difficoltà di conformare la produzione agricola alla domanda. Sono questi gli elementi che determinano un maggior rischio nell'agricoltura rispetto alle altre forme di attività, ma tale maggior rischio viene, in certo modo, attenuato dal fatto che qualsiasi fondo si presta in misura più o meno grande, a seconda della particolare sua natura a colture alternative ed a colture associate. Questo aspetto favorevole della produzione agricola e che è proprio soltanto di essa costituisce un suo vero privilegio e vantaggio in confronto ad altre specie di produzioni.

La seconda parte del volume è dedicata allo studio delle forme di gestione della proprietà fondiaria. Sono notevoli le considerazioni svolte a proposito di alcune forme patologiche dell'organizzazione fondiaria, quali il latifondo e l'eccessiva frammentazione della terra. La sopravvivenza del latifondo ai nostri giorni viene spiegata, concordemente a quanto già affermava il Giuffrida, tenendo presente la scarsità dei capitali ed il costo degli investimenti terrieri. La redenzione del latifondo implica l'effettuazione di numerose opere che importano spese ingentissime, le quali non possono farsi gravare interamente e neanche in gran parte sui proprietari, richiedendo esse invece un adeguato concorso da parte dello Stato. Finora i tentativi compiuti in Italia non hanno dato l'esito sperato, sia per l'assenza di un piano organico, ma più che tutto perchè lo Stato, a causa di insufficienti disponibilità di bilancio, non ha mai potuto contribuire a tale opera di trasformazione con quella larghezza che sarebbe stata necessaria.

Anche la polverizzazione dei fondi è studiata nelle sue cause storiche e nelle sue conseguenze, come pure vengono illustrate le norme vigenti per la ricomposizione dei terreni troppo suddivisi e quindi menomati nel loro rendimento.

Circa i sistemi di conduzione dei fondi, l'Autore riserva un posto speciale ai contratti di affittanza e di mezzadria. La grande affittanza è giudicata il sistema più idoneo per l'avanzamento delle colture e per la floridezza della terra. Nelle zone in cui essa è praticata su vasta scala tali effetti si riscontrano palesemente; tale è il caso della Lombardia e dell'Inghilterra. Della mezzadria vengono enunciati pregi, difetti e messe in rilievo le innumerevoli sottoforme in cui essa si estrinseca per

adattarsi alle condizioni storiche ed ambientali. Contro l'affermazione del Pantaleoni, che stima la mezzadria la forma di conduzione più consona alle qualità personali delle popolazioni latine, il Chessa, basandosi sul fatto che essa si riscontra largamente diffusa nelle regioni di più recente colonizzazione, pensa che sia sviluppata e si sviluppi in quei siti dove non regna molta abbondanza di capitali da investire nei terreni e dove i proprietari non sono in grado di dedicarsi continuamente alla coltivazione.

Nell'ultimo capitolo si discute dei diversi tipi di riforma fondiaria ed agraria oggidì auspicata da molti per promuovere una coltivazione più redditizia ed attuare una maggiore giustizia sociale. L'Autore dimostra in modo semplice quanto irrefutabile, l'erroneità della tesi della riforma fondiaria a sfondo collettivista. L'abolizione dei prezzi economici e la loro sostituzione con un sistema di prezzi stabilito empiricamente e contabilmente da un Ministero della produzione costituirebbe l'ostacolo maggiore per orientare le coltivazioni secondo i bisogni sociali. L'Autore, per contro, espone i criteri cui dovrebbe ispirarsi una riforma agraria che tenesse conto delle vere esigenze di un paese come il nostro. Tali criteri, imperniati sulla divisione dei latifondi ancora in essere, la bonifica delle terre atte a coltura, la limitazione del diritto di successione nella proprietà della terra e la fissazione del limite massimo e minimo dell'estensione dei fondi che possono essere gestiti dai proprietari, sono fra quelli che presiedono alla riforma agraria che si va gradatamente attuando in Italia, fra quelli cioè che studiosi ed esperti hanno giudicato i più idonei allo sviluppo ed al progresso della nostra agricoltura.

G. CARPANO

DE LEENER G., *Vingt-cinq années de régime des Allocations familiales en Belgique*. Un vol. di pag. 188, Bruxelles, Office de publicité, S. C. Ancien Etabl. J. Leblègue, 1947.

Il saggio è un panorama dell'esperienza belga degli ultimi decenni in questa materia ed una valutazione critica dei progetti che questa esperienza suggerisce, particolarmente interessante per gli italiani che oggi amano parlare molto di riforme previdenziali e che son presi da vera logorrea in tema di assegni familiari.

Questo bilancio di una esperienza estera in cui la legislazione sociale si rivela colaudata da un lungo contatto con le difficoltà pratiche e con la varietà e la novità delle situazioni economiche che essa stessa genera, ci sembra confortante oltre che istruttivo.

Il lettore è condotto passo passo a seguire l'evoluzione del concetto degli A. F. da